



LA CRISI CON LA LIBIA Il Colonnello: chiunque vinca le elezioni deve pagarci i "danni coloniali". E Berlusconi: stiamo valutando un «grande gesto di riconciliazione»

Gheddafi vuole il pizzo: 3 miliardi

IL DITTAIORE DI TRIPOLI ATTACA ANCHE BOBO CRAZI E LA MUSSOLINI. MA GLI ITALIANI ESPROPRIATI DAL LIBICI ASPETTANO ANCORA I RISARCIMENTI



LONDRA Keith Edelman è un dirigente dell'Arsenal, storico club londinese fondato nel 1886. Alcuni giorni fa ha raggiunto un accordo di 500 mila euro con l'ente del turismo israeliano per una serie di iniziative pubblicitarie da effettuare, la prossima stagione, nel nuovo impianto da 60 mila posti appena costruito e che prenderà il posto del mitico Highbury. Niente di trascendentale, visto che quello dei "Gunners" è uno dei maggiori club non solo della Premier League, ma del mondo, e come tale conta decine di sponsor "secondari". L'intesa, del tipo «eventi in Israele, un Paese non meno sicuro dell'Inghilterra» (i terroristi ci sono ancora a Londra), è improvvisamente diventata importante quando i responsabili della compagnia aerea araba Emirates, dalla prossima stagione sponsor sia della squadra sia del nuovo stadio, hanno tentato di bloccare l'accordo, non con motivazioni di carattere economico, ma, semplicemente, per odio verso Israele. Hanno messo sul tavolo la forza dei milioni di euro già versati e, soprattutto, di quelli da versare: 150 milioni di euro fino al 2019 per il nome del nuovo stadio e fino al 2014 per la sponsorizzazione della maglia. Una cifra enorme che copre circa la metà del costo del nuovo impianto costruito, e pagato, dal club londinese che, nelle ultime stagioni, ha operato sul mercato calciatori al risparmio, proprio per far fronte all'impegno. Ovvio la preoccupazione dei dirigenti dell'Arsenal, già alle prese col malcontento dei tifosi per l'abbandono di Highbury dopo 120 anni e che non hanno "digerito" la decisione di dare allo stadio il nome della compagnia aerea araba. E intanto Emirates ha ieri annunciato di aver raggiunto l'accordo con un altro club storico del calcio europeo, l'Amburgo, al quale fornirà 5 milioni di euro a stagione per i prossimi tre anni.

LE PRETENSE DEL DITTAIORE
Il colonnello libico Muammar Gheddafi continua a battere cassa col nostro Governo, minacciando di lasciare che la folla islamica si scateni contro i nostri interessi nel Paese Nordafricano - stile attacco al consolato di Bengasi. Il dittatore di Tripoli pretende un indennizzo di tre miliardi di euro per i presunti danni subiti dal Paese africano durante il periodo coloniale italiano. Ieri Berlusconi si è detto possibilista: «Stanno vedendo se è possibile prendere in considerazione questa eventualità». (Ansa)

GLI ITALIANI ESPROPRIATI

Dimenticati dai governi
I RIMPATRIATI
Sono circa 20mila gli italiani nati in Libia e costretti a lasciare il Paese nel luglio del 1970 dopo il golpe militare che ha portato al potere il colonnello Gheddafi. Il nuovo regime libico, non riconoscendo l'accordo del 1956 fra il re Idris e il governo italiano che metteva fine ad ogni contenzioso fra i due Paesi, requisiti tutte le proprietà degli italiani. Si calcola che Tripoli in quell'occasione s'incassò beni (mobili, aziende, liquidità) per un valore pari a 400 miliardi di lire dell'epoca.

CIFRA SIMBOLICA

L'Associazione Italiani rimpatriati dalla Libia (Airi) chiede che il governo italiano rispetti l'impegno di versare 250 milioni di euro per indennizzare tali perdite.

LE BRICIOLE

Finora gli italiani rimpatriati dalla Libia hanno ottenuto 100 miliardi di vecchie lire, spalmati dal 1980 in poi, a titolo di indennizzo.

ce aveva attribuito al nonno il merito di aver permesso ai libici di non dover più viaggiare in cammello. «Il governo Isola Mussolini è chiarisca che non condive le sue provocazioni», ha detto il presidente dei deputati della Rosa nel Pugno Ugo Intini, avvallando la linea li-

bica. Adesso, il problema è «arruarsi di pazienza» dice il sottosegretario Alfredo Mantica (An), e definire «il gesto simbolico, definito da Gheddafi il "grande gesto", con cui chiudere tutte le questioni». «Noi avevamo proposto lo studio e la progettazione esecutiva di una strada dalla Tunisia all'Egitto per un valore di 60 milioni di euro, ma Gheddafi intendeva invece la costruzione completa della strada, per una spesa superiore ai tre miliardi di euro» sottolinea Mantica. Certo se vincerà la sinistra, sarà gioco facile per Gheddafi ottenere il maxi-finanziamento. Basta sentire quello che ha da dire in merito il verde Cento per rendersene conto: «Prodi si impegni a risarcire la Libia per i danni del colonialismo fascista di Mussolini». Da tutte le trattative per uscire dalla crisi provocata dagli scontri di Bengasi chi rimane, come sempre, tagliato fuori, sono quegli italiani residenti in Libia che, nel 1970, hanno dovuto abbandonare dall'oggi ai domani tutte le loro proprietà. Giovanna Ortu, presidente dell'Associazione Italiani rimpatriati dalla Libia (Airi), commenta: «Il governo faceva pure il "grande gesto" ma compiaciuta pure il "grande gesto" ma compiaciuta che un piccolo gesto nei nostri confronti». «Si tratterebbe», spiega, «di rispet-

tare gli impegni già presi a suo tempo da Prodi e mai rispettati. Quei 250 milioni di euro da stanziare in più annualità, è una cifra veramente simbolica. Briciole rispetto a quello che abbiamo perso nel 1970. Dal centrosinistra non abbiamo avuto una lira. E anche Berlusconi, ad ogni finanziaria, ha trovato il modo per non rispettare l'impegno. Ci sentiamo dimenticati». Sono circa 20mila gli italiani nati in Libia. Nel 1970, con Gheddafi al potere, persero tutto: 400 miliardi di vecchie lire dell'epoca. Furono costretti a tornare in Italia, spesso in condizioni di indigenza, a volte ospitati in campi per "rifugiati". In molti sono riusciti a ricostruirsi una vita. Anche se i vari governi che via via si sono succeduti li hanno sacrificati sull'altare della realpolitik, nella speranza di riallacciare rapporti "normali" con lo scomodo vicino. Giovanna Ortu, che li rappresenta, conosce bene la mentalità dei libici. Dice: «Gheddafi va preso sul serio. Quando il 9 luglio del 1970 disse che ci avrebbe espropriato di tutto e rispedito in Italia, il nostro governo ne nicchiò. Puntualmente il 21 luglio il colonnello mandò i gendarmi a requisirci tutto. Ora che minaccia nuovi attacchi non va sottovalutato».

Andrea Colombo

Marocchino mette ko tre carabinieri e si fa fotografare dalla moglie

RISPOSTA ARABA AI FATTI DI SASSUOLO

SENNA (COMO) Un abile pugilatore più che un venditore ambulante, a giudicare dall'exploit compiuto all'alba di domenica. Tre carabinieri messi kappad (uno addirittura ricoverato), botte, calci e pugni menati a destra e a manca, e il pronto soccorso dell'ospedale cittadino con i nervi a fior di pelle per quell'ospite scalmanato. La notte brava alla fine è costata a Belamour Klim Abel, trentasettenne marocchino con regolare permesso di soggiorno e anche qualche precedente. L'arresto per resistenza e violenza aggravata a pubblico ufficiale. Ora l'uomo - che addirittura, non pago di aver steso l'intero equipaggio di una pattuglia dell'Arma, avrebbe incitato la moglie a fotografarlo nell'insolito match che lo vedeva protagonista contro gli uomini in divisa - è rinchiuso a meditare al fresco di

una cella del carcere del Bassone di Como, mentre le sue vittime, colpevoli di schiantato lungo la provinciale per Cantù, stanno curandosi invidi e ferite.

Tutto ha inizio attorno alle due della notte tra sabato e domenica. Un sottufficiale dei carabinieri di stanza al comando provinciale di Via Borgo Vico, in città, Poco fuori della frazione comasca di Albate Inrocchia una Volkswagen Golf uscitata di strada e finita contro un albero. Il militare si avvicina per prestare soccorso al conducente, ma dall'abitacolo scivola fuori un nerboruto nordafricano, fittico da culturista e maniere poco urbane, che per tutta risposta - forse anche a causa dell'urto e del troppo alcool che pare stesse circolando nel suo sangue - si-

dera un colpo di karate da mannaia che getta il carabiniere al tappeto, spezzandogli - così recita il referto del nosocomio di Como - il braccio destro.

versione ufficiale, smentita ieri da un fratello del venditore ambulante, che ha sostenuto anche che Belamour sarebbe stato aggredito dai militari. Nessuna traccia, poi, delle famose fotografie. Quel che è certo è che l'extracomunitario, ridotto (a fatica) all'impossibilità di nuocere, viene preso e portato al pronto soccorso del Sant'Anna. Qui i medici riferano prognosi di alcuni giorni per i militari (uno dei quali avrebbe ricevuto un violento colpo al basso ventre), e trattengono in osservazione il culturista africano, peraltro illeso, il quale però non ne vuole sapere di restare. E che dopo poche ore lascia la corsia per ritrovarsi di nuovo nelle mani dei carabinieri, i quali questa volta lo trascinano in caserma. Per l'ambulante scattano la denun-

darfiano.

Arlei Feltri